

IL MESSAGGIO ECUMENICO DELLA SAGRADA FAMILIA DI ANTONI GAUDÌ, MIRACOLO ARCHITETTONICO DI UNITÀ NELLA DIVERSITÀ

“Signore, amo la casa dove tu dimori e il luogo
dove abita la tua gloria” (Sal 26,8)

Solo un architetto contemplativo come Antoni Gaudì, poteva concepire e generare una meraviglia ecumenica come il tempio della Sagrada Familia, per abbracciare e commuovere l'umanità intera e orientarla a Dio.

Finalmente, nei primi giorni di ottobre dell'anno scorso, ho avuto la grazia, peraltro molto desiderata e a lungo attesa, di ammirare con calma a Barcellona, proprio nei giorni dell'infuocata crisi catalana, il capolavoro di Antoni Gaudì y Cornet (1852-1926), il tempio della *Sagrada Familia*, “**Patrimonio dell'Umanità**”. Accompagnato dal p. Angelo Scotti e guidato dall'architetto José Manuel Almuzara che è anche promotore della beatificazione di Gaudì, *Architetto di Dio* come è stato definito, ho trascorso ore indimenticabili. Dopo la visita al museo, alla cripta, al cantiere, alla impressionante mole di pietra e la sosta davanti alla composita facciata della *Natività*, l'unica realizzata da Gaudì, sono entrato nella basilica e mi sono fermato in silenzio, quasi incredulo davanti a tanta magnificenza, ma con una grande voglia di gridare la gioia di essere lì, incantato.

L'architetto, interrompendo l'estasi, mi ha chiesto a bruciapelo quale fosse la prima impressione affiorata in quella visione. Ho risposto: “**la gloria di Dio**”. Ho pensato al Sal 25 e in eco al motto di Ignazio di Lojola: «*Ad majorem Dei gloriam*» e all'invito di Antonio M. Zaccaria ad avere l'«*intenzione diritta per il puro onore*

di Dio a lode e onore di Gesù Cristo» (C 18). È stata esattamente l'intenzione di Gaudì nel progettare la *Sagrada Familia*: per la gloria di Dio e anche per la pace tra i popoli, come è stato scritto già nell'atto della posa della prima pietra, il 19 marzo 1882, con una finalità: perché «*despierte de su tibieza los corazones adormecidos. Exalte la fe. De calor a la caridad*»,



Gaudì, giovane architetto

scuota cioè dalla tiepidezza i cuori addormentati, esalti la fede e dia calore alla carità.

qualche nota storica

Il libraio José Maria Bocabella nel **1881** acquista un vasto quadrato edificabile nell'ampliamento urbano di Barcellona al fine di costruirvi un tempio espiatorio da dedicare alla *Sagrada Familia*. Il **19 marzo 1882** è posta la prima pietra per la realizzazione del progetto 'neo gotico' dell'architetto diocesano Francisco de Paula del Villar. Inizia la costruzione della cripta, ma dopo pochi mesi, a motivo di un dissidio tra Villar e l'arch. Martorell, amico e consigliere di Bocabella, Villar si dimette da direttore dei lavori. Bocabella vuole incaricare Martorell che rifiuta e suggerisce di dare l'incarico al giovane architetto trentunenne Antoni Gaudì, già molto apprezzato. Il **3 novembre 1883** inizia l'opera che cambierà radicalmente la sua esistenza e alla quale resterà legato per tutta la vita, oggetto esclusivo delle sue cure. Trasfigurato dall'incarico, trasforma la forma gotica e intraprende con coraggio il laborioso cammino della realizzazione della sua geniale idea architettonica, nuova, e segno di con-

traddizione. Gaudì dedicherà 43 anni della sua vita alla costruzione del tempio. Negli ultimi anni vivrà addirittura nella cripta, come un monaco eremita, come l'abate Antonio, padre del monachesimo e suo patrono, dedicando tempi prolungati non solo alla preghiera e alla meditazione, ma anche alla ricerca e allo studio delle fonti storiche, patristiche e liturgiche del cristianesimo, nella convinzione che «*per essere originale bisogna tornare alle Origini*».

alcune dimensioni

La *Sagrada Familia* è una basilica di 4500 mq. che può accogliere 14.000 persone. È a 5 navate e 3 di transetto. L'insieme della navata centrale e dell'abside misura 95 m; il transetto è lungo 60 e largo 30; la navata centrale 15 e ciascuna delle laterali 7,5. L'ampiezza complessiva è 45 m. L'abside è lobata, con 7 cappelle radiali: la cripta che vi corrisponde è la sola parte gotica vera e propria. La massima altezza dello spazio interno raggiunge i 75 m nella volta dell'abside.

Le facciate sono tre: a levante, quella della Natività e dell'Infanzia di Gesù. Guarda verso il sorgere del sole. Sull'architrave della porta centrale spicca l'iscrizione: «*Gloria in excelsis Deo, et in terra Pax hominibus bonae voluntatis*»; a ponente quella della Passione e la morte di Gesù. Le prime due sono già realizzate. A mezzogiorno – lato dell'ingresso principale – è prevista la facciata non ancora realizzata della Gloria di Gesù e della Chiesa. Alla sua sinistra è previsto il battistero e alla destra la cappella dell'Eucaristia. Dal lato opposto – absidale – spiccano le due grandi sacristie. **Tutto il vasto organismo è inserito come all'interno di un grande chiostro rettangolare.** Su ognuna delle tre facciate svettano quattro torri imponenti rivestite di ceramiche policrome, dedicate ai 12 apostoli (115 m.). Attorno alla torre centrale dedicata a **Cristo** (172,05 m.) all'incrocio della navata centrale col transetto, come un tiburio gigantesco, altre quat-



Gaudí anziano, alla processione del Corpus Domini

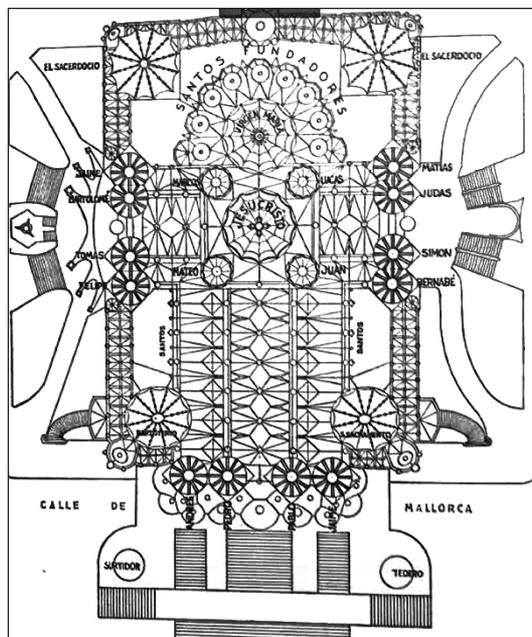
tro sono dedicate agli **Evangelisti** (135 m.), mentre la torre dedicata a **Maria** (140 m.), la più alta dopo Cristo, è accanto a quella del Figlio, quasi alla sua ombra. Contemplando il tempio, tutti possono glorifica-

re Dio leggendo le iscrizioni scolpite in aggetto in vari punti: «*Sanctus*», «*Hosanna*», «*Excelsis*», «*Amen*», «*Alleluja*».

L'opera grandiosa è ancora incompiuta, ma si spera di inaugurarne la completa realizzazione entro il 2026, a cento anni dalla scomparsa del grande Architetto che nel 1925 era riuscito solo a completare la facciata della Natività con la prima torre a sinistra, dedicata a S. Barnaba, torre che è servita come modello di riferimento per la realizzazione delle altre undici torri delle tre facciate. Ma le sue note, gli appunti, i disegni e i bozzetti, i plastici e i progetti essenziali rimasti dopo la bufera delle devastazioni della Guerra Civile spagnola, aiutano a procedere con determinazione verso l'atteso completamento.

nell'unità del piano generale

Dalle riflessioni raccolte dagli allievi (1914-1926) risulta che Gaudí era conscio dei suoi



pianta della *Sagrada Familia*

limiti e sapeva bene che non avrebbe visto completata la costruzione del tempio, ammettendo umilmente che «non ci si deve dolere del fatto che io non possa terminare i lavori. Invecchierò e altri prenderanno il mio posto, così la chiesa sarà ancora più grandiosa... Non vorrei terminare io i lavori perché non sarebbe conveniente. **Un'opera del genere deve essere figlia di tempi più lunghi. Più sono lunghi, meglio è.** Bisogna sempre conservare lo spirito del monumento, ma la sua vita deve dipendere dalle generazioni che se la tramandano e con le quali la Chiesa vive e si incarna [...]. **L'opera di un solo uomo è inevitabilmente misera e morta, già dalla nascita.**

Prevede persino **inevitabili variazioni** al proprio progetto: «So che il gusto personale degli architetti che mi seguiranno influenzerà l'opera, ma ciò non mi dispiace; credo anzi che la chiesa ne trarrà vantaggio, in quanto **la varietà delle epoche nell'unità del piano generale verrà sottolineata.** Gli edifici religiosi presentano questo vantaggio: dato che il loro programma non muta, possono essere concepiti nell'arco di molti secoli senza che cambino le esigenze [...]. **Le grandi chiese non sono mai state frutto del lavoro di un singolo architetto.**»

Ammetterà che «**La chiesa cresce a poco a poco, ma è normale che le cose destinate a durare a lungo resistano alle interruzioni.** Le querce centenarie ci mettono anni e anni a crescere e talvolta un anno di gelo ne interrompe la crescita. Le canne invece, crescono rapidamente, ma in autunno il vento le uccide e non c'è più nulla da fare». Riferendosi a Dio, diceva: «Il mio cliente non ha fretta».

Chiesa di un popolo

Nulla senza il popolo cristiano: «Ai lavori della Sagrada Familia dobbiamo contribuire tutti, perché deve essere **la chiesa di un popolo intero.** Questa sarà la chiesa della



facciata della Passione: 33 gli anni di Gesù

moderna Catalogna». Gaudí amava ripetere che «La chiesa della Sagrada Familia è realizzata dal popolo, che vi trova riflesso il proprio modo d'essere. **È un'opera posta nelle mani di Dio e affidata alla volontà del popolo.** Vivendo a contatto con il popolo e rivolgendosi a Dio, l'architetto svolge il proprio compito. **È la Provvidenza che, secondo i propri disegni, porta a termine i lavori [...]. Nella Sagrada Familia tutto è opera della Provvidenza,** fino ad affermare: «Questo Tempio verrà finito da San Giuseppe». Non ha mai accettato le copiose offerte dei grandi donatori e tuttora il tempio cresce grazie alle sole offerte dei fedeli. Accettava invece solo i contributi del popolo, addirittura dei poveri e lui stesso, nei momenti critici delle difficoltà economiche, raccoglieva le offerte per le vie



Dante, sulla porta dell'incoronazione di spine

e le piazze della città, come un mendicante. Era arrivato a definire la sua opera «**la cattedrale dei poveri.**»

sarà come un bosco

È sorprendente la descrizione della sua intuizione geniale: «**L'interno della Sagrada Familia sarà come un bosco** e nascerà dalla struttura delle navate... **I pilastri sono elicoidali** perché tale forma è propria degli elementi a sostegno di carichi superiori, e inclinati perché la forma elicoidale è caratterizzata da una certa inclinazione, dovuta alle funcolari delle volte e delle coperture. All'altezza delle navate laterali, gli elementi portanti si separano in altri quattro, come i rami di un albero [...]. **La decorazione delle volte sarà composta da foglie,** fra le quali si vedranno gli uccelli tipici della nostra terra. I pilastri della navata principale **somiglieranno a palme,** alberi della gloria, del sacrificio e del martirio. Quelli delle navate laterali saranno **allori,** alberi della gloria e dell'intelligenza. Le forme elicoidali sono infinite e salgono incessantemente verso l'alto, come l'eternità e la vita spirituale delle anime che contemplano Dio, Essere infinito. Così saranno i pilastri della Sagrada Familia [...]. **Le volte, paraboloidi** generati da una retta che corre sopra altre due poste su un piano diverso, sono il simbolo della Santissima Trinità; il Padre e il Figlio sono le direttrici, e lo Spirito Santo la generatrice. Così rappresenteranno la realtà divina [...]. **Il ciborio** è l'esaltazione dell'edificio. Ha vita esteriore e interiore e deve illuminare l'altare, poiché la crociera è il punto più sicuro della chiesa. Sopra di esso deve esserci il coronamento dell'edificio, allo scopo di accentuare la forma piramidale [...]. La forma ramificata delle colonne, presenti in gran numero, darà ai presenti **l'impressione di trovarsi realmente in un bosco.**»

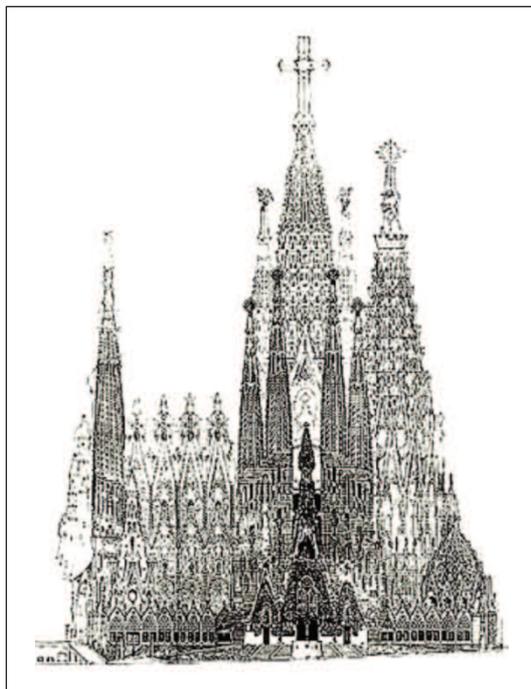
L'ispirazione folgorante gli è venuta osservando dalla sua finestra un albero del giardino, definito «mio maestro». Gaudí

ha pensato la *Sagrada Familia* come un giardino, παράδεισος in greco biblico, ricco di alberi e di fiori diversi, di creature, come paradiso appunto che richiama tutti a riscoprire le proprie origini in Dio. «Per coloro che hanno un'esperienza religiosa, tutta la Natura può rivelarsi come sacralità cosmica. Il Cosmo nella sua totalità può diventare ierofania», ha scritto il teologo ortodosso Mircea Eliade, «cioè si apre a ciò che lo supera, che è oltre».

Ogni realizzazione architettonica di Gaudì porta l'impronta del sacro ed è destinata a glorificare Dio. Le iscrizioni religiose si trovano in tutti i suoi edifici già realizzati. Questo ricorda allora che per ammirare e comprendere bene la bellezza e l'imponenza della *Sagrada Familia* in particolare, occorre guardarla in un certo senso **con gli occhi di Gaudì**, guardare dove lui guardava come uomo di Dio, cogliere cioè le sue vere intenzioni di profondo credente. Non si tratta pertanto solo di tecnica ingegnosa, di arte, di estetica e men che meno di sfarzo ostentato e bizzarro, ma primariamente di autentica **opera motivata unicamente dalla fede**. Gaudì rimarrebbe illeggibile e incomprendibile al di fuori della connotazione della sua fede ardente. In tale caso, al dire dell'architetto José Manuel Almuzara, si arriverebbe a osservare solo qualche aspetto parziale della sua opera, ma non si coglierebbe la sintesi, cioè il senso del «*tutto che è superiore alla parte*», come ama ribadire Papa Francesco.

una nobile bellezza dettata dalla natura

Gaudì era convinto che «*la povertà genera maggiore eleganza, perché l'eleganza non è mai né ricca né opulenta. Nell'abbondanza e nelle forme eccessivamente complicate non ci sono né eleganza né bellezza, ma solo confusione*». La bellezza infatti è una catego-



disegno progettuale di Gaudì per la *Sagrada Familia*

ria teologica, rivela Dio. Gaudì ha usato materiale povero, di scarto, come pezzi di maioliche rotte, al posto dell'oro e delle pietre preziose, nella convinzione che Dio preferisce ciò che è scartato per comporre il mosai-



Sagrada Familia - esterno

co della sua gloria. Il Concilio parla di «*nobile semplicità*» (Cfr. SC 34, 124) che invita ad andare a Dio, non di sfarzo. Gaudì diceva che «*le chiese sono dei ponti per giungere alla Gloria: Dio solo merita la gloria*». È bello ricordare a tale proposito come anche il grande J.S. Bach dedicava e firmava le sue ispirate composizioni musicali: *Soli Deo Gloria*.

Gaudì con le sue realizzazioni afferma che **l'architettura è al servizio del trascendente** e per tutta la vita ha esercitato la sua professione come un apostolato originale, ribadendo che «*l'originalità consiste nel tendere, nel tornare alle origini*». In che senso? «*Vi sono due rivelazioni: una dottrinale, costituita dalla morale e dalla religione, e l'altra guidata dai fatti, costituita dal grande libro della natura. Tutto scaturisce da esso [...]. Le opere dell'uomo sono già un libro stampato. Tutti gli stili sono organismi imparentati con la natura... quella natura che mi è sempre stata maestra [...]. Il grande libro sempre aperto e che bisogna sforzarsi di leggere, è quello della natura; gli altri libri derivano da questo e contengono inoltre interpretazioni ed equivoci degli uomini*».

il cuore del tempio

Gaudì conosceva e amava molto la liturgia della Chiesa, in ogni particolare, e soprattutto prediligeva la celebrazione del sacrificio eucaristico. L'Eucaristia è celebrata sull'**unico altare**, pietra fondamentale del tempio, che rappresenta il punto centrale da cui tutto lo spazio è generato, ordina tutta la struttura, e in cui si uniscono le diverse parti che da esso si irradiano e in esso convergono. **L'altare equivale al cuore del tempio**: la comunione col mistero celebrato genera la comunità e tutto il tempio richiama alla Gloria di Dio. Sopra l'unico altare della *Sagrada Familia*, scende il bal-



facciata della Natività

dacchino ettagonale (*sic*), al quale sono appese 50 lampade per ricordare un'espressione di Gesù: «*Io sono la luce del mondo*». **L'altare è Cristo.** Al centro pende «*il Divino Crocifisso*». Non vi sono altre immagini sacre. Tutto ruota attorno a un solo perno, al Bambino divino nato dalla Vergine Madre e custodito da Giuseppe, come appare sopra la porta di ingresso della facciata della Natività, come un grande presepe.

Gaudì di proposito non ha lasciato all'interno del tempio la pala polittica dell'altare con raffigurazioni bibliche e episodi della vita dei Santi, ma ha preferito esporla all'esterno, per offrirla alla lettura e meditazione di tutti. Si può parlare di una evangeliz-

zazione visiva, scolpita nella pietra. Complessivamente la *Sagrada Família* è a tutti gli effetti una vera evangelizzazione, una autentica e completa catechesi in pietra sulla fede in Gesù Cristo. Gaudì **si nutriva ogni giorno con amore della Parola di Dio** da lui ritenuta indispensabile per la vita e fonte di ispirazione anche per l'arte architettonica e scultorea. Mentre disegnava e progettava, si sforzava di esprimerla nel migliore dei modi per irradiarla e renderla attraente.

miracolo architettonico

Domenica 7 novembre 2010 **Benedetto XVI** ha dedicato il tempio della

Sagrada Família, l'ha dichiarato Basilica e ha consacrato l'altare. Nell'omelia magistrale ha affermato: «*Questa chiesa è un segno visibile del Dio invisibile, alla cui gloria svettano queste torri, frecce che indicano l'assoluto della luce e di colui che è la Luce, l'Altezza e la Bellezza medesime. In questo ambiente, Gaudì volle unire l'ispirazione che gli veniva dai tre grandi libri dei quali si nutriva come uomo, come credente e come architetto: il libro della natura, il libro della Sacra Scrittura e il libro della liturgia. Così unì la realtà del mondo e la storia della salvezza, come ci è narrata nella Bibbia e resa presente nella liturgia. Introdusse dentro l'edificio sacro pietre, alberi e vita umana, affinché tutta la creazione convergesse nella lode divina, ma, allo stesso tempo, portò fuori i 'retabli' per porre davanti agli uomini il mistero di Dio rivelato nella nascita, passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. In questo modo, collaborò in maniera geniale all'edificazione di una coscienza umana ancorata nel mondo, aperta a Dio, illuminata e santificata da Cristo. E realizzò ciò che oggi è uno dei compiti più importanti: superare la scissione tra coscienza umana e coscienza cristiana, tra esistenza in questo mondo temporale e apertura alla vita eterna, tra la bellezza delle cose e Dio come Bellezza. Antoni Gaudì non realizzò tutto questo con parole, ma con pietre, linee, superfici e vertici*». Gaudì ha inteso «**mostrare a tutti che Dio è Dio di pace, di libertà, di concordia; con la sua opera, ci mostra che Dio è la vera misura dell'uomo, che il segreto della vera originalità consiste, come egli diceva, nel tornare all'origine che è Dio**». Così, aprendo il suo spirito a Dio «è stato capace di creare in questa città uno spazio di bellezza, di fede e di speranza, che conduce l'uomo all'incontro con colui che è la verità e la bellezza stessa [...], un miracolo architettonico».

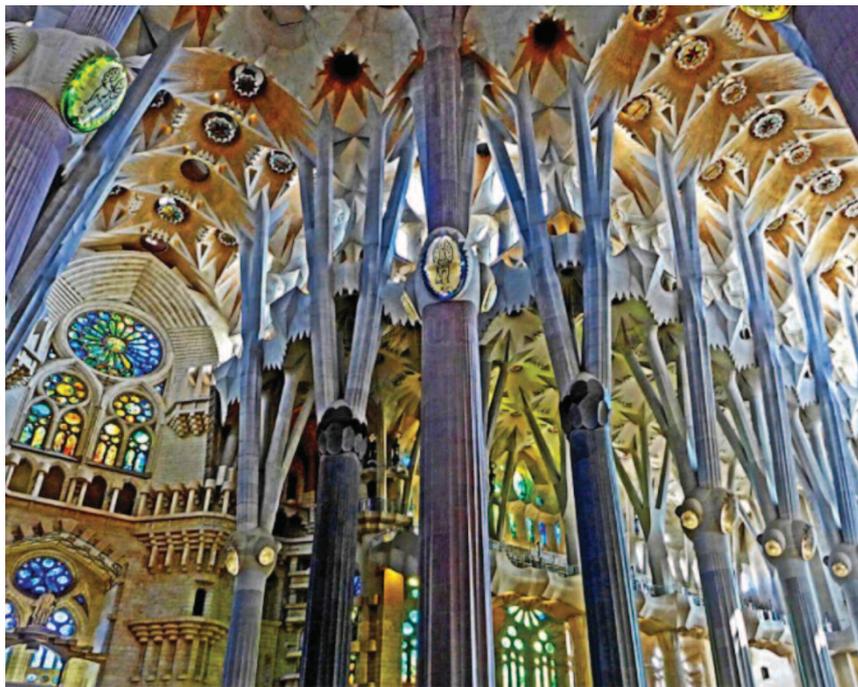
un capolavoro di unità nella diversità

Ecumenicamente parlando, da tempo si sta comprendendo sempre meglio che tendere all'unità non significa affatto uniformare, appiattare, livellare, massificare, assorbire i differenti

doni o carismi, ma cercare di ristabilirla **nel rispetto delle legittime diversità e attraverso le diversità** che hanno volti, carismi, valori e compiti diversi, ma senza confusioni né deformazioni di sorta. Questo è l'obiettivo del dialogo ecumenico attuale, non facile da raggiungere teologicamente.

Gaudì è riuscito a intuirlo e a realizzarlo architettonicamente con la diversità delle pietre, delle forme, dei colori, di vetri, smalti, mosaici, sculture, funzioni e simboli, con stili diversi, coinvolgendo architetti e artisti diversi, in tempi diversi, senza mai perdere di vista **l'unità armonica dell'insieme**, vero fine della grandiosa opera. **Gaudì è arrivato ad armonizzare le diversità nell'unità.** A proposito delle diverse forme geometriche, conoidi, elicoidali e paraboloidi da lui preferite, era arrivato a dare questa acuta spiegazione: **«la retta è la linea degli uomini, la curva è la linea di Dio».** Sì, perché è lo Spirito Santo stesso che crea l'unità mediante la diversità. Lo Spirito Santo unifica e diversifica al contempo. A Dakka, nell'incontro ecumenico e interreligioso del 1° dicembre 2017, Francesco ha invitato a **«costruire un'unità che comprenda la diversità non come minaccia, ma come potenziale fonte di arricchimento e crescita».** Tutto questo è espresso esemplarmente nella complessità del tempio della *Sagrada Família*, spazio sacro ispirato e abitato dallo Spirito che dove agisce fa sorgere la diversità ed esercita un'azione unificante e diversificante al contempo.

Il card. Martini ha affermato che lo Spirito **«unifica il diverso e diversifica l'unito, riconcilia il distinto e distingue nella comunione dei riconciliati [...]. Rifiuta lo Spirito tanto chi opera divisione, quanto chi volesse massificare e appiattire le diversità. Accoglie invece lo Spirito chi promuove e rispetta, valorizzandola, la diversità da lui suscitata, ma si adopera perché tutto concorra all'utilità comune e serva per l'edificazione dell'unico Corpo del Signore Gesù che è la Chiesa della Trinità».** Oscar Culmann ha tenuto a evidenziare che **«l'uniformità è un peccato contro lo Spirito Santo [...]. La confusione tra unità e uniformità conduce all'integrismo»**, pericolo sem-



interno



interno

pre in agguato nella vita della Chiesa. Ammirando la cattedrale di Tarragona, Gaudì aveva ammesso che **«sebbene vi siano diversi stili, essa non è priva di una certa unità, perché sebbene ci siano tutti gli artisti che vi lavorarono, essi tennero conto di questa esigenza di unità, anche se forse in modo diverso da noi».**

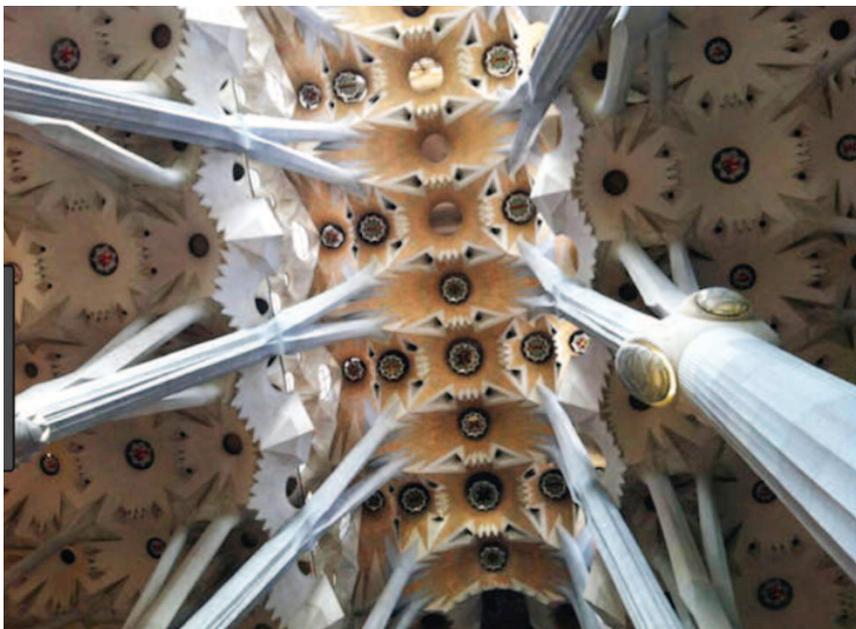
Aveva colto la bellezza dell'unità nella diversità.

una scuola di vero ecumenismo

Gaudì non ha mai temuto la diversità nella realizzazione del suo ardito progetto, pensato comunque come unità, anzi, l'ha prevista nelle succes-



la navata centrale



particolare del soffitto

sive fasi della realizzazione, dopo di lui, con notevoli modifiche arricchenti, suggerite nel tempo. Ho visto nella *Sagrada Família* una **cattedra di autentica teologia ecumenica in pietra**, che educa a sapere apprezzare e valorizzare doni e carismi diversi, a favore dell'unità. Il vero ecumenismo sa riconoscere infatti l'azione non uniforme, ma diversificante di Dio uno e trino, come del resto è già avvenuto nella Chiesa primitiva, dove vivevano gruppi ed esperienze diverse, senza arrivare a ostilità o frammentazioni e senza mortificare il fondamento della sua unità.

Papa Francesco ama parlare di «**comunione poliedrica attorno ad un centro stabile e bene definito**». È quanto emerge con evidenza dall'articolazione della *Sagrada Família* in ogni settore. All'interno lo sguardo e **tutto l'insieme converge nel grande Cristo crocifisso** che pende dall'alto sopra **l'unico altare**, ma che glorioso risplende e in definitiva trionfa anche esternamente nel segno della croce gemmata e luminosa della più alta torre prevista sopra l'incrocio (*cimborio*) della grande navata con il transetto, tra le torri degli Evangelisti e degli Apostoli, accanto alla torre di Maria, in fase di costruzione sopra la cripta. **Gesù Cristo è l'unità della Chiesa**. Il perno centrale attorno al quale il tutto ruota e ha senso, è Lui. Il maestoso monumento in ogni sua parte non fa che ricordare la salvezza che giunge a noi dal Padre, attraverso il Cristo, per l'azione dello Spirito Santo, a beneficio del mondo intero. Sì, un **signum elevatum per tutti, un invito alla contemplazione della gloria di Dio, ad essere sua gloria e a vivere a sua gloria**.

Con la sua architettura Gaudí ha confermato quanto le Assemblee ecumeniche mondiali da tempo stanno ripetendo con convinzione, come obiettivo del cammino verso l'unità: «**più ci avviciniamo a Cristo, più ci ritroviamo uniti tra noi**». Gaudí non ha scritto libri o trattati, di lui rimangono le riflessioni raccolte dai suoi alunni, men che meno ha affrontato temi ecumenici, eppure sono le sue opere a insegnare, incoraggiare e magnificare l'unità possibile nella arricchente **diversità riconciliata**. È l'aspetto che ha colpito anche il pastore luterano Albert Schweitzer che nel 1921 era a Barcellona per

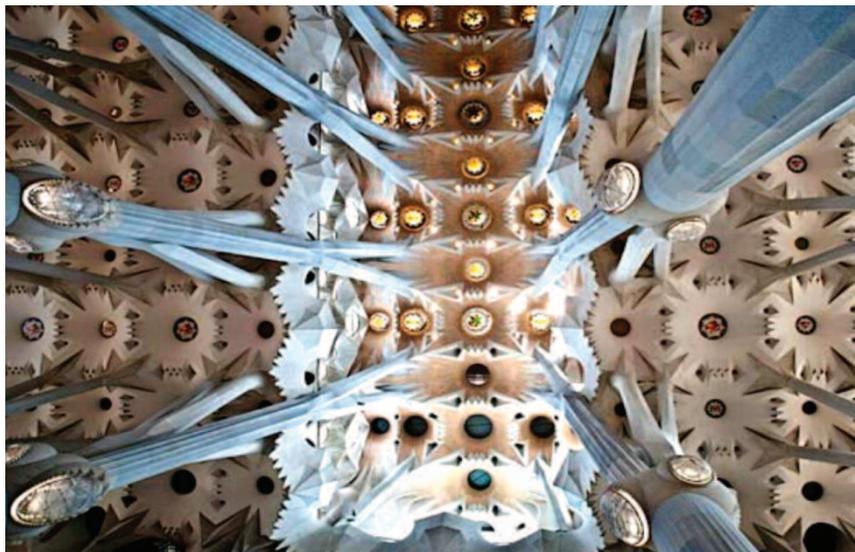
partecipare come organista all'esecuzione della *Passione secondo Matteo* di J.S. Bach e ha avuto modo di visitare il cantiere della *Sagrada Família*, rimanendo «molto impressionato dalla grandiosa complessità del progetto ispirato alla Bibbia».

Investito da un tram mentre stava andando come di solito verso la chiesa di S. Filippo Neri per pregare, e ricoverato nell'ospedale dei poveri, perché irriconoscibile e vestito poveramente, Gaudí si è spento alla vigilia della prima Assemblea ecumenica mondiale di *Fede e costituzione* tenutasi a Losanna nel 1927, dedicata proprio all'appello all'unità che rispetta ogni legittima diversità, ed ora riposa nella stupenda cripta della basilica, molto venerato, perché continua a ispirare autentiche conversioni alla fede cristiana. È morto povero, mormorando: «*Amen. Dio mio, Dio mio*». La sua opera colossale e il messaggio dell'armonia composita che racchiude in sé e riesce a trasmettere, rimane e rimarrà nel tempo come *digitus Dei*, a indicare e ricordare a tutti la direzione e la meta del pellegrinaggio della vita.

un tempio ecumenico

Il Concilio nel decreto sull'ecumenismo ha affermato che «*la preghiera e la santità della vita sono l'anima del movimento ecumenico*» (UR 8). La vita cristiana esemplare di Antoni Gaudí, sempre animata da una fede profonda, continua tuttora a proclamare **la santità e il primato della gloria di Dio** anche con il linguaggio di ogni sua opera architettonica, della *Sagrada Família* in particolare, che non cessa di richiamare la bellezza armonica della vocazione cristiana all'unità nella verità e nell'amore. La *Sagrada Família* è un'espressione straordinaria della fede cristiana, anzi ne è un'esplosione gioiosa.

Al dire di papa Francesco, si vive l'ecumenismo camminando insieme: ci si incontra, ci si conosce, si dialoga, ci si ama da fratelli, si lavora e si costruisce insieme, collaborando così al ristabilimento della piena unità. Secondo il card. W. Kasper: «**L'ecumenismo è il cantiere della Chiesa del futuro**». Il cantiere ancora aperto e vivace della *Sagrada Família*, dove fede, competenza ed entusias-



particolare del soffitto

INTENZIONI DI PREGHIERA 2018

Giugno: IMITATORES MEI ESTOTE, FRATRES (Fil 3,17).

– *Preghiamo perché la conoscenza amorosa della dottrina dell'Apostolo Paolo e la imitazione delle sue virtù e del suo spirito apostolico, costituiscano sempre l'impegno e l'orgoglio filiale della Congregazione, qualificando l'iter formativo delle vocazioni e la costante crescita di tutti i confratelli.*

Luglio: RESPICE DE COELO, PATER.

– *Perché lo spirito del Santo Fondatore guidi e sostenga i lavori capitolari, affinché si traducano in forti norme di vita fondate sulla riforma personale, sulla fuga dalla tiepidezza e dalla "mondanità" e sulla vivezza spirituale da comunicare ai fratelli.*

Agosto: RENOVAMINI AUTEM SPIRITU MENTIS VESTRAE ET INDUITE NOVUM HOMINEM (Ef 4,23-24).

– *Perché l'adesione dei confratelli alle direttive capitolari sia illuminata e concorde, al di là dei pettegolezzi e dei propri punti di vista, in tal modo che la disponibilità di tutti sia testimonianza efficace della nostra presenza nella Chiesa e nel nostro ambiente di vita.*

Settembre: SUSCIPITE INVICEM, SICUT ET CHRISTUS SUSCEPIT VOS (Rm 15,7).

– *Avendo in comune il dono della consacrazione e il carisma di S. Paolo e di S. Antonio Maria, raccomandiamo al Signore le Suore Angeliche, le Figlie della Provvidenza, nonché la Famiglia dei Discepoli e tutti gli altri Istituti a noi vicini, perché la reciproca fraternità umana e spirituale, rinforzi la fedeltà nella sequela di Gesù e il nostro "correre" verso i fratelli.*

Ottobre: EX OMNIBUS GENTIBUS ET TRIBUBUS ET POPULIS ET LINGUIS (Ap 7,9).

– *Perché il Signore continui a donare alla Congregazione numerose vocazioni da diversi Paesi, perché le comunità vivano sempre più la fraternità nella diversità, e la nostra presenza diffonda la via di santità di Antonio Maria in nuovi ambienti di vita cristiana.*

Novembre: FIRMUM FUNDAMENTUM DEI STAT (2 Tm 2,19).

– *L'esempio luminoso di santità di tanti Barnabiti che ci hanno preceduto sia accolto dalle giovani generazioni con devota riconoscenza al Signore, e sia continuamente tradotto e sviluppato dalla testimonianza dei confratelli di oggi, a beneficio della Congregazione e della Chiesa.*

Dicembre: IN PROPRIA VENIT ET SUI EUM NON RECEPERUNT (Gv 1,11).

– *Perché il nuovo sessennio iniziato dopo il Capitolo generale, chiami a raccolta, in semplicità e gioia rinnovata, tutti i confratelli, affinché sotto la guida dell'apostolo Paolo, non "vi siano [tra noi] soldati vili e disertori, né che siano indegni i figli di un così grande padre".*



Sagrada Família - come sarà



Sacra Famiglia, dettaglio della facciata della Natività

simo si intrecciano, ne è come l'icona che rimanda al prototipo, alla pienezza della realtà futura. Ha detto bene Gaudì: «**in cielo vedremo**

cose migliori». Mi ha colpito la citazione di Dante (*Paradiso*, XXVIII), scolpita sulla porta dell'incoronazione di spine:

*«Il mio disir dee aver fine
in questo miro e angelico templo
che solo amore e luce ha per confine».*

Sono parole che esprimono anche una magnifica definizione della *Sagrada Família*, quale **tempio ecumenico** che dimostra la possibilità del ristabilimento della piena unità della Chiesa nella diversità, come una scheggia preziosa di Dio conficcata non solo nel cuore della città catalana e della Spagna, ma anche come **segno che richiama alla riconciliazione e alla pace** la variegata famiglia del mondo intero, tempio cioè che rivela ed esprime molto bene l'intenzione geniale e il desiderio ardente dell'*Architetto di Dio*.

Gaudì era molto contento del suo cognome perché lo richiamava al *gaudium vitae*, alla gioia di vivere per Dio. Vi leggeva anche la sua missione di architetto, quella cioè di **trasmettere con le sue opere la gioia cristiana**, l'*Evangelii gaudium*. Era felice infatti di compiere il suo lavoro con vera passione.

A Barcellona il 12 aprile 2000 è stato aperto il processo diocesano per la sua beatificazione, concluso il 13 maggio 2003. Da allora gli *Atti della Positio* sono giunti a Roma. Si è in attesa del riconoscimento delle virtù eroiche del *Servo di Dio*. Sarebbe un bel segno provvidenziale che nel 2026, a cento anni dalla sua morte e a conclusione dei lavori della *Sagrada Família* da lui progettata e iniziata, proprio nell'area della sua basilica si potesse celebrare **la beatificazione di Gaudì** che così risulterebbe come il primo architetto della storia ad essere elevato agli onori degli altari. È lecito sperare che ciò avvenga, a gloria di Dio e a consolazione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ma **la vox populi da tempo lo riconosce già santo**, dal giorno della sua scomparsa: «*A Barcellona è morto un genio, ci ha lasciato un santo! Anche le pietre lo piangono*».

Solo un architetto contemplativo come Antoni Gaudì, poteva concepire e generare una meraviglia ecumenica come il tempio della *Sagrada Família*, per abbracciare e commuovere l'umanità intera e orientarla a Dio.

Enrico Maria Sironi